

CRISTIANO*Cesare Bissoli*

1. Il significato originale - 2. Problemi attuali - 3. Formare il cristiano oggi

1. Il significato originale

Nella *prospettiva pedagogico-pastorale*, che è qui dominante, il termine *cristiano* si riferisce alla persona dell'immaturato cui si propone un ordine di fini, di mezzi ed una prassi di vita, grazie ai quali il soggetto si realizza come seguace di Gesù Cristo (uomo come cristiano) e nello stesso tempo lo s'influenza nella sua crescita e maturazione umana con certi aspetti peculiari (cristiano come uomo).

Il termine *cristiano* evoca dunque globalmente un *progetto di formazione e di vita ancorato ad un dono trascendente e nello stesso tempo incarnato nel normale sviluppo di realizzazione di sé* [→ PROMOZIONE INTEGRALE].

Immediatamente ogni educatore cristiano si rende conto come oggi la questione di essere « cristiano » sia quanto mai urgente: crisi all'interno del movimento dei cristiani; sfida all'esterno, da parte di ideologie contrarie, o quanto meno a causa di un clima di tranquilla indifferenza e di tenace opposizione silenziosa; ma anche scoperta di reali sforzi di autenticità cristiana che per certi aspetti rende simile questa nostra generazione agli inizi del cristianesimo, segnatamente nel mondo giovanile.

Ma per valutare meglio tutta questa problematica che fa da contesto immediato dell'intervento educativo, conviene delineare prima il contenuto originale del termine a partire dal Fondatore e dai primi testimoni, per approdare a degli orientamenti operativi attraverso la mediazione del carisma salesiano.

Il compito, e il problema, fondamentale del diventare e vivere da cristiano è di « guardare »-credere (*Giov* 1,39) in Gesù Cristo. Fin dagli inizi i cristiani per un dono loro fatto si sentono coinvolti in un impegno: spiare Gesù Cristo come Zaccheo, incontrarsi con Lui come Nicodemo, fermarsi da lui come i primi discepoli. Ciò comporta sostanzialmente due compiti: conoscenza di Gesù Cristo e del suo progetto di vita; partecipazione esperienziale di esso.

Evidentemente *le fonti d'informazione* per noi oggi non possono essere che i *cristiani medesimi*, cioè il movimento di persone che da venti secoli si richiama al Cristo (osservatorio diacronico) e si trova sparso su tutta la faccia della terra con un'incalcolabile varietà di forme (osservatorio sincronico). In quest'osservatorio globale va comunque distinto *il momento degli inizi o dei fondamenti*, la Bibbia, in particolare il Nuovo Testamento, e il periodo successivo di sviluppo postbiblico. In ogni caso hanno sempre ragione di *modello* i testimoni migliori, come i santi e le grandi personalità cristiane; ha ragione di *guida* il Magistero della Chiesa, il cui compito sostanzialmente è di promuovere e purificare la crescita dei cristiani; fanno da *nutrimento* e come da *autoverifica* certe esperienze significative come la preghiera (liturgia) e l'esercizio della carità verso i poveri. Non possiamo qui attingere dalla totalità della fonte. Ci riferiremo al momento di fondazione biblica. Non quindi perché sia l'unico né esaustivo, ma perché certamente è il primo. Come tale andrà valutato, anche in fase educativa, ma si terrà conto degli altri fattori sopra nominati.

1.1. *I lineamenti essenziali del cristiano*

Portare il nome di Cristo non vuol dire nel NT bloccarsi in una imitazione estrinseca e volontaristica della persona storica di *Gesù di Nazaret*, ma riferirsi alla sua realtà storica, personale *nel più ampio quadro del progetto di Dio* che Egli stesso ha voluto rivelarci e nella consapevolezza di partecipare ad un Dono (= Grazia) che ci precede, ci accompagna e sostiene la nostra libera risposta.

È incontro con il « mistero » di Gesù Cristo.

Ciò porta necessariamente a tener conto di quanto *Gesù stesso* espresse nella sua vita terrena, ma anche dei *decisivi approfondimenti*, con diverse accentuazioni, operati dagli *apostoli*, segnatamente da S. Paolo e da S. Giovanni. In questo senso, il NT ci manifesta — e questa è una prima lezione importante — che il necessario riferirsi a Gesù Cristo si riflette e concretizza in pluralità di modi di essere cristiani, a seconda delle situazioni di vita, di cultura, di problemi: giudeo-cristiani, ellenisti-cristiani, cristiani provenienti dal paganesimo già agli inizi appaiono essere le tre forme maggiori con ulteriori specificazioni al loro interno.

Ma ecco la domanda essenziale: *Che cosa nelle pluralità dei modi di essere cristiani fa da spina dorsale comune?* Tralasciando maniere più teoriche ed astratte di risposta, partiamo dalla considerazione del contesto in cui per la prima volta nel NT è apparso il termine *cristiano*. Al di là della ragione contingente e forse ironica della titolazione inventata dai pagani per i discepoli di Antiochia (*Atti* 11,26), Luca, autore degli *Atti degli Apostoli*, ci rende edotti in maniera originale degli elementi che costituiscono questa ormai univer-

sale qualifica. È nei cc. 10-11 di *Atti* a proposito della conversione del centurione Cornelio. Pietro, in casa di Cornelio prima, e poi davanti a tutta l'assemblea ecclesiale di Gerusalemme (11,1-18), con esplicito richiamo all'intervento di Dio, manifesta i tratti salienti dell'identità cristiana, con il pregio, proprio perché si tratta del non ebreo Cornelio, di trascurare elementi secondari, equivoci, da cui invece rischiavano essere irretiti i cristiani della Chiesa-madre.

Ebbene, nella predicazione ed azione di Pietro si può vedere come in miniatura, ma con valore paradigmatico, il « chi è » il cristiano.

— Avanti tutto sta *l'iniziativa d'amore, ed insieme indiscutibile, di Dio*, che muove contemporaneamente Pietro e Cornelio all'incontro reciproco, fa superare le difficoltà d'ambiente (11,2) e determina alla fine il riconoscimento gioioso di tutti (11,18). Tale iniziativa divina non sfuma, ma si concretizza con un dono stabile: il dono dello Spirito (10,44 ss.), e si esprime nel rito del battesimo (10,47-48). È una iniziativa aperta a tutti, per cui appare nitidamente che il diventare cristiano è vocazione universale: « Dio non fa preferenza di persone, ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto » (10,34; cf. 11,18). Dunque *una profonda, permanente realtà di dono, di grazia, senza preclusioni, che unifica in Dio tutti quelli che accolgono l'invito*. È noto come, nella storia di Gesù, il cristiano è il discepolo. E il discepolo di Gesù, a differenza dell'uso del tempo, non sceglie il suo Rabbi provvisoriamente, ma è lui stesso scelto e chiamato da Gesù, un chiamato senza patteggiamenti (cf. *Mc* 1,16-20; *Giov* 1,35-42), né ripensamenti (cf. *Mt* 8,16-22). Unico e permanente è l'atteggiamento richiesto, quella che possiamo chiamare l'opzione fondamentale del cristiano: la *sequela di Gesù*, che significa il pieno coinvolgimento di sé nel destino del Maestro, avanti e dopo Pasqua (*Mc* 8,32-38).

Queste sono le radici del cristiano.

— Da quanto detto si evidenzia un secondo tratto costitutivo: *il riferimento a Gesù Cristo e quindi a quella che è stata la sua causa: la prassi messianica del Regno* (*Atti* 10,37-39). Cornelio diventa cristiano perché accoglie ciò che Gesù ha predicato ed operato. Sappiamo essere l'annuncio e i segni del Regno di Dio. Di un evento dunque parla Pietro a Cornelio come costitutivo dell'essere cristiano, del Regno che Gesù ha iniziato nella storia del mondo e di cui Cornelio viene reso partecipe nella fede attraverso la predicazione apostolica. È un evento che Pietro, in sintonia con il Maestro — e purtroppo non sufficientemente valutato nella catechesi posteriore —, descrive in termini molto concreti di liberazione potente (« Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui »: 10,38).

— Ma proprio la dinamica del Regno di Dio porta a fare memoria esplicita dei *fatti pasquali* (10,39-42). Questi, anzi, nella prima predicazione sono il fulcro essenziale (*Atti* 2,22 ss.). Ben presto Paolo metterà in chiara luce la natura pasquale del cristiano, e come gli avvenimenti della morte e risurrezione di Cristo siano causa della nostra salvezza, ciò per cui un cristiano ultimamente è tale (indicativo) e vive come tale (imperativo).

La Pasqua di Gesù determina l'importanza vitale dei sacramenti, particolarmente del Battesimo e dell'Eucarestia, per cui la Pasqua di Gesù diventa Pasqua, atto di nascita e forza di crescita, del cristiano. Da questo punto di vista, la Pasqua non costituisce anzitutto un'etica per quanto sublime, ma delle persone nuove, una « nuova creatura » (2 *Cor* 5,17), un « figlio di Dio » (*Rom* 8,15-17), più precisamente una moltitudine di fratelli con Cristo primogenito (*Rom* 8,29), una compagine organica come un corpo, il corpo di Cristo (1 *Cor* 12). Nella morte e risurrezione del Signore si manifesta che la morale del cristiano non è altro ultimamente che quella dell'agape, dato che per amore Dio ha consegnato a noi suo figlio (*Rom* 5,8). Non vuole dire però che il cristiano sia uno già arrivato alla vita in pienezza, alla libertà perfetta. Egli si sa in cammino verso il Regno di Dio, « se partecipiamo alle sue (di Cristo) sofferenze, per partecipare anche alla sua gloria » (*Rom* 8,17). « Salvi dunque nella speranza » (*Rom* 8,24). Il che esprime un altro tratto dell'identità del cristiano nato fra morte e risurrezione: la lotta contro il peccato, giacché « la guerra non è finita », ma anche una profonda, consolante speranza perché « la battaglia decisiva è stata vinta » nella risurrezione di Gesù (O. Cullmann). Di quest'intreccio Paolo dà un mirabile annuncio (*Rom* 8,18-39) ed insieme personale testimonianza (cf. 2 *Cor* 11-12), nel solco di quanto Gesù disse (cf. *Mc* 8,34-38) e visse con drammatica ed esemplare fedeltà (*Mc* 14-16).

— L'azione di Dio in Gesù Cristo morto e risorto non viene puramente ricordata a Cornelio ma viene fatta sperimentare, trasformando in concreto il pagano Cornelio e tutta la sua famiglia (cf. *Atti* 11,14) in cristiani. Sarà *la nuova situazione permanente* di queste creature e di tutti i credenti. Di essa tre aspetti sono chiaramente sottolineati:

a) L'azione dello *Spirito Santo*, ripetutamente ricordato (10,44-47; 11,15-17), come animazione decisiva. È la vita nello Spirito di Cristo, di cui Luca in tutta la sua opera (Vangelo ed *Atti*) descrive la funzione vivificante, dinamica, prima in Gesù, agli inizi della vita (*Lc* 1,35) e del ministero (*Lc* 3,22), poi agli inizi della Chiesa (*Atti* 2) e lungo tutta la sua missione, ad es., qui, per Cornelio. È la peculiare qualità del cristiano, il suo « segreto », l'estendersi reale della Pasqua di Gesù nella sua vita: « lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi » (*Rom* 8,11). E che cosa comporti questa

presenza dello « Spirito che intercede con insistenza per noi » (*Rom* 8,26) lo svela Paolo nella lettera ai Galati: si pone come il principio fondamentale della condotta quotidiana del cristiano, i cui frutti evidenziano apertamente il prolungamento dei segni messianici di Gesù (cf. *Gal* 5).

b) Il decisivo dono dello Spirito include un segno sacramentale, il *Battesimo nel nome di Gesù Cristo* (*Atti* 10,48), ossia la ratifica della totale, esclusiva e definitiva appartenenza al Signore Gesù. Il Battesimo infatti è il sacramento della fede, che più visibilmente, soprattutto nel caso di adulti, provoca ed esprime la scelta libera, consapevole e diretta di essere tra « quelli di Cristo » (*1 Cor* 15,23), di aderire al suo progetto di vita (cf. *Rom* 6). Così un uomo può fregiarsi del nome di cristiano. Ma a questo punto, come nel caso di una creatura che nasce, si stabilisce un processo di crescita. La santità o amicizia con Dio come germe seminata nel Battesimo deve potersi sviluppare, influenzando tutta l'esistenza, portando il cristiano all'età adulta, « allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo » (*Ef* 4,13). È facile vedere come attraverso l'uso di questo linguaggio emerga un inevitabile intreccio fra dinamismi naturali di crescita secondo le umane risorse e doveri e dinamismi più che naturali secondo risorse e doveri soprannaturali. Sarà il compito fondamentale dell'operatore pastorale ed educatore cristiano il tenerlo presente.

c) Apparentemente taciuta, ma evidente dall'insieme, si esprime la *dimensione comunitaria del cristiano*: egli è tale in quanto appartiene ad una comunità, la Chiesa. All'inizio di *Atti* la sequenza è proprio questa: annuncio del Cristo, dono dello Spirito, battesimo, vita di comunità. Di tale vita Luca dice i tratti salienti nel celebre quadro di *Atti* 2,42-48. Il cristiano vive la grazia della *koinonia* o comunione: con la Parola di Dio attraverso la catechesi; con Gesù Cristo mediante la Cena; con gli altri membri grazie alla condivisione dei beni; con i non credenti tramite la testimonianza della parola e della vita di gioia. Anzi il cristiano Cornelio ci permette di cogliere quale risonanza ecclesiale possa avere chi si fa cristiano la prima volta. Mette in un cambio drammatico, ma liberatore la comunità stessa (*Atti* 11,1-18). Sarà così anche per Paolo (*Atti* 9,15). Accadrà per quando i « barbari » entreranno nella Chiesa. Non dovrà essere un modo nuovo di pensare e di fare Chiesa l'entrata in essa di culture diverse, come la cinese, l'africana, la latino-americana? Non sarà così anche in rapporto alla « cultura giovanile »?

— Di Cornelio non si dice che abbia lasciato moglie e figli, o abbandonata la carriera militare; né per lui, né per altri, nel NT siamo informati che i cristiani avessero un qualche segreto regolamento verso gli schiavi, nell'educazione dei figli, o verso lo stato. Vi è come

una sorta di serena sicurezza in un mondo, in cui pure, non meno di oggi, il mistero dell'iniquità è detto all'opera (2 Tess 2,7). In forza di che? Ci illuminano le « tavole domestiche », ossia i codici di doveri attinti dall'etica stoica a proposito delle relazioni fra sposi, fra genitori e figli, fra padroni e schiavi (Ef 5,22-6,9; Col 3,18-4,1). Dall'insieme si vede che il cristiano ha per sicuro *metro di misura il Kyrios*, il Signore Risorto e come *motivo l'agape*, « fede che opera mediante la carità » (Gal 5,6). I cristiani non fuggono, ma partecipano alla vita del mondo pagano, non dotati di un corpo legale specifico, come il giudaismo, né di una necessaria cultura propria, né di altre forme esteriori. Vi si trovano invece, questo sì, « come coloro che hanno speranza » (cf. 1 Tess 4,13); apprezzano « tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode » (Fil 4,7); nel Signore sanno sostenere impavidi ogni tribolazione (Atti 5,41), ma curano di godere buona fama in mezzo alla gente (1 Tess 4,12). Vivono secondo la consegna del Maestro, come « sale della terra e luce del mondo » (Mt 5,13-14), come fermento nuovo in una pasta che è di tutti (1 Cor 5,6-8), o come dirà più tardi l'anonimo autore della lettera a Diogneto: « Quello che l'anima è per il corpo, sono per il mondo i cristiani ».

1.2. *In sintesi: chi è il cristiano?*

La risposta non permette di parlare anzitutto di un complesso di virtù, non definisce una situazione statica, ma propone un progetto di vita all'uomo in nome del Dio di Gesù Cristo. Progetto che ha collegamento vitale e permanente con Gesù Cristo, morto e risorto; ha come propria la causa di Gesù, la venuta del Regno; comporta quindi un'esistenza comune ad ogni uomo in questo mondo, ma secondo un modo radicalmente nuovo di starci: carico di speranza nel futuro compimento del Regno, ma insieme capace di produrre concrete anticipazioni nel presente di quel futuro, secondo la potenza dello Spirito e della Parola che ne illuminano il cammino. L'appartenenza alla Chiesa garantisce e promuove la realizzazione del progetto. Tradurre questo progetto di vita in termini operativi, formare dunque dei cristiani, è il compito specifico della pastorale ed educazione cristiana, compito che inizia con la percezione dei problemi.

2. **Problemi attuali**

Sul diventare e vivere da uomini come cristiani oggi pesa un problema globale: quello dell'identità, riconosciuta e vissuta. In forma più articolata, avendo sempre presente il mondo giovanile, crediamo vadano sottolineati i seguenti punti:

2.1. *Difficoltà di una percezione organica ed armonica dei diversi elementi che formano la personalità cristiana*

Si pensi alle concezioni frammentarie del progetto cristiano: ignoranza degli elementi essenziali, carenza di motivazioni, estrinsecità della fede, residui folklorici. Il giovane nella globalità del suo essere-in-progetto non incontra la proposta evangelica come progetto di vita.

Si pensi alla tensione emergente nelle società secolarizzate in termini conflittuali all'eccesso fra l'essere uomo come credente e come scienziato, tecnico, desideroso di piacere ...

Si pensi all'incapacità di tradurre in riflessioni, motivazioni, comportamenti umani, storici, in una parola, in cultura viva, i tratti dell'uomo cristiano emergente dal progetto-uomo Gesù Cristo. E ciò per carenza di convincenti mediazioni.

2.2. *Substrato antropologico atto a reggere il progetto cristiano*

Si pensi ai forti condizionamenti dell'odierna civiltà consumistica determinata da modelli di pensiero di tipo tecnologico per cui si restringe sempre di più lo spazio per una comunicazione di tipo simbolico, con grave compromissione del linguaggio della fede. In altre parole, di fronte ad una diffusa filosofia del desiderio (principio del piacere, sperimentazione rapida, fuga dall'attesa dei tempi lunghi e della rinuncia, perdita della memoria e della tradizione, incapacità di cogliere la valenza umana della morte ...) com'è possibile stabilire un dialogo, un'apertura adeguata ad una proposta di vita come quella cristiana così agli antipodi su molti aspetti?

Si pensi al difficile in sé, e tanto più oggi, richiamato problema del rapporto fra grazia e natura: se al processo di salvezza debba corrispondere o meno un'adeguata impalcatura di maturità umana, e in che termini; come si propone l'essere cristiano per i meno-uomo (portatori di handicap); quali valori possa esprimere una persona, un gruppo, una società non cristiana (di fatto o per scelta).

Si pensi al grave compito della traduzione culturale del progetto cristiano e dell'incidenza della fede nella cultura.

2.3. *Processo educativo per realizzare un uomo come cristiano in maniera tale che possa essere un cristiano veramente uomo*

Si pensi qui al compito dell'educazione alla fede, ma anche al compito di valorizzare la portata educativa dell'esperienza di fede (ad es., l'iniziazione sacramentale), evitando ogni presuntuosa pedagogizzazione dell'Evangelo, ma anche ogni indebita sacralizzazione del fatto educativo. Grazia e libertà; causa prima e cause seconde; le ragioni e le usurpazioni della secolarità; norma e scelta personale ... [→ EVANGELIZZAZIONE E EDUCAZIONE].

Si pensi al confronto con i modelli nel processo educativo cri-

stiano. Chi si può definire cristiano in modo tale da sostenere un confronto? Il santo soltanto, od ogni credente nel quotidiano di vita? È più giusto parlare di sequela di Gesù o di imitazione di Gesù? In che modo la Bibbia è grande via educativa? O si deve invece parlare di più fattori che danno una griglia di lettura cristiana di persone ed avvenimenti storici, nel quotidiano e nello scenario più ampio del mondo?

Si pensi al problema di elaborare un processo formativo concreto a proposito di già cristiani o di chi non lo è ancora. Quale cammino nelle diverse età di sviluppo? E quale invece in rapporto alle diverse situazioni umane e pastorali in cui il salesiano di fatto opera nel mondo? Come ritradurre in proposta catechistica la concezione di cristiano emersa dopo il Vaticano II?

3. Formare il cristiano oggi

Se è vero che non esiste *il* cristiano, ma esistono uomini e donne cristiani nella specialità delle situazioni, secondo la potenza operante dello Spirito di Cristo e la forza plasmatrice della Chiesa, allora va considerato seriamente il fatto che in nome di questo Spirito esistono vie diverse di formazione, con peculiari accentuazioni, grazie in particolare al carisma di educatori eminenti da Lui stesso suscitati e dalla Chiesa riconosciuti, come certi santi, per noi Don Bosco.

3.1. Una rilettura salesiana

Una basilare esigenza per l'operatore salesiano è dunque d'intendere quale modello cristiano di vita lo Spirito ha suscitato anzitutto in Don Bosco stesso, e poi tramite lui e la migliore tradizione salesiana, in una massa innumerevole di popolo specialmente giovanile.

Qualcosa è già iniziata di questa rilettura salesiana del progetto cristiano in termini più rigorosi e codificati.¹

Si possono intravedere certe caratteristiche fondamentali del tipo di cristiano che deve orientare i nostri interventi:

— Un essere cristiano strettamente riferito alla persona di Gesù e al suo mistero (« condurre a Cristo vivente ») (*Cost.*, 21).

¹ Quanto a Don Bosco stesso e alla missione del salesiano in questo ambito, vanno ricordati nelle *Costituzioni* rinnovate il *Proemio*, art. 21, 35, 37 e soprattutto l'art. 41; quanto ai destinatari « il servizio reso con la nostra missione » si esprime negli art. 17-25 con importanti indicazioni sul nostro argomento che evidentemente ha ragione di fine supremo.

Altri documenti che spiegano il dettato costituzionale sono gli *Atti del CGS XX*, nei cc. II e III; gli *Atti del CG XXI*, Documento 1: *I Salesiani evangelizzatori dei giovani*, in particolare 1.1.5-1.1.7; la Lettera del Rettor Maggiore D.E. Viganò, *Il progetto educativo salesiano*, in: ACS, 1978, n. 290.

— La nota affermazione di Don Bosco di volere formare il giovane come onesto cittadino e buon cristiano, riecheggiata nelle Costituzioni come « promozione integrale », sottolinea vivamente la figura di un cristiano dove si armonizzi profondamente promozione umana e promozione cristiana (« progressiva somiglianza con Cristo l'Uomo perfetto ») (*Cost.*, 17).

— Secondo un fecondo principio metodologico di « evangelizzare educando e di educare evangelizzando » condensato nel sistema preventivo (*Cost.*, 25).

È facile vedere come in questa griglia siano focalizzati precisamente i problemi teologico, antropologico e metodologico che il progetto cristiano di vita oggi comporta (v. parte seconda).

Quanto a noi, restando a contatto con il terreno biblico, cerchiamo di evidenziare certi aspetti degni di attenzione nella prospettiva salesiana ora delineata.

3.2. *Essere cristiano secondo Gesù Cristo*

Bisogna avere il coraggio e il gusto di *evangelizzare chi è il cristiano*, facendolo risuonare in termini di verità e di bellezza, come « bella notizia ». Qui il confronto e l'incontro con Gesù Cristo si pongono come compito sostanziale e permanente secondo vie diverse e modi convenienti. Il cristiano è una persona viva, concreta che ha fede in Gesù Cristo, condivide le sue speranze, fa propria la sua causa del Regno, accettando lui stesso anzitutto, mediante la conversione e la fede, di farvi parte.

Vi è un momento sostanziale di riaffermazione di questa adesione: la Cena o Messa, dove il progetto di Gesù Cristo viene annunciato e ridonato al cristiano. Più radicalmente ancora egli riconosce che a partire dal Battesimo, grazie alla Pasqua di Gesù, diventa familiare di Dio, figlio del Padre, fratello di Cristo, creatura nuova animata dallo Spirito. Il cristiano riconosce una dignità, una responsabilità, ma soprattutto una interiore fiducia commisurata e sostenuta dalla stessa vertiginosa grandezza di Dio.

Uomo nuovo o rinnovato, il cristiano fa della sua vita *una produzione di segni del Regno* o segni messianici. Egli coglie che il suo quotidiano è un fascio di azioni spinte da un desiderio vitale: realizzare se stesso mediante felici relazioni con se stesso, con gli altri, con il mondo. È consapevole della frequente frustrazione di tale desiderio e quindi del malessere della sua vita e di quella del prossimo. Riconosce nella fede che l'opera messianica di Gesù, la sua salvezza, è sostanzialmente promessa di realizzare la sua sete di vita, se l'uomo vi introduce la logica stessa di Gesù Cristo: manifesta l'amore di Dio con i segni concreti della giustizia che genera la pace (relazione con gli altri); nel rispetto della natura, come realtà creaturale al servizio

dell'uomo (relazione con il cosmo); nella povertà sorretta dalla condivisione (relazione con se stesso). Fa del nome cristiano ciò che vuol dire, una qualità messianica di vita.

È una persona nella cui area di vita si verifica in continuità la promessa di Dio e l'impegno dell'uomo nell'accoglierla.

3.3. *L'umanità dell'essere cristiano*

Il cristiano vive la sostanziale solidarietà di Gesù Cristo con il mondo (Incarnazione).

Si apre a leggere con occhi nuovi tutta la realtà che è in lui e fuori di lui. *Ama l'umano, ama la vita*, soffre, si batte per essa.

Certi tratti propri dell'umanesimo sotto segno cristiano saranno a lui tipici: l'attenzione agli ultimi; il rispetto e la promozione della libertà; il riconoscimento della trascendenza dell'altro come persona; il favorire tutto ciò che è amore, dono, dolcezza, pace, non violenza; l'umanizzazione del politico; l'affermazione del primato della persona sulla struttura e la personalizzazione di queste; il senso del gratuito, dell'ammirazione, del grazie, ecc.

Alla scuola del Maestro che non volle alzare la voce, non spegnere la fiammella vacillante, o spezzare la pianta fragile, il cristiano accetta il confronto con progetti alternativi. *È uomo del dialogo costruttivo, della riconciliazione*. Riconosce che vivere nel pluralismo non è una condanna da sopportare ma una magnifica grazia di poter rendere conto della speranza che è in lui.

In particolare di un compito deve essere avvertito e reso capace. Di valorizzare la sua fede come causa prima (ragione radicale, ultima) entro il gioco delle cause seconde, cioè delle spiegazioni e competenze tipiche della razionalità, delle scienze dell'uomo, in modo di non fare del Vangelo una spiegazione e soluzione tecnica, quasi una ricetta, e senza d'altra parte estraniare l'influsso reale della fede, senza quindi compromettere la propria identità di uomo come cristiano. Competente nella fede, il cristiano diventa competente nella sua professione umana che sarà assunta come vocazione. Fa inoltrare le ragioni della fede e riconosce al giusto livello le ragioni della ricerca umana.

Si fa così capace del fondamentale esercizio di mediazione tra Parola di Dio e realtà concreta, particolare, su cui intervenire. Il cristiano sarà veramente maturo quando, secondo la visione paolina di ricapitolazione di tutto in Cristo, sa unificare nella sua visione di vita, l'ordine della creazione e della redenzione (genesì ed esodo, profeti e sapienziali, Pasqua e ricerca).

Non perché siano eguali, ma per cogliere la totalità delle voci di Dio che gli parla: nei libri santi, nella comunità dei fratelli di fede, negli uomini e nelle espressioni di vita di oggi, nella storia, nel cosmo stesso. Si rende disponibile a quella ricapitolazione di tutto in Gesù

Cristo che Dio sta operando, anche per merito suo, nei confronti di tutta la realtà.

Vi è un altro tratto essenziale che il pastore sensibile avverte oggi nella funzione del cristiano: è la dimensione escatologica o *il futuro dell'essere cristiano*. Di fronte ad una impazienza determinata dalla voracità del desiderio, a sua volta legata alla vista miope e al fiato corto di una società angosciata e senza speranza, il cristiano può trovarsi in difficoltà proprio per la paradossale concezione di futuro, di successo, di risultato che riceve dal suo credo. Questo infatti parla di attuale inesperimentabilità della totalità dei risultati, della provvisorietà di ogni progetto di salvezza nel tempo, per un compimento che va al di là delle realizzazioni del nostro essere mondano. Se non ben compreso, questo modo d'intendere porta ad una vera alienazione dell'uomo, da cui poi tanta rivolta vitalistica attuale (religione come oppio).

Ma, se dimenticato, può creare una grossissima illusione di successo a scadenza più o meno racciocata che porta con sé febbre apocalittica, e quindi disimpegno progressivo o titanismo parossistico e soprattutto amara delusione come per un appuntamento tradito. Occorre quindi trattarne in termini corretti.

Fondamento essenziale deve essere la prassi di Gesù. Costui ha annunciato il Regno di Dio futuro con tale certezza da anticiparne dei segni reali, storici, fruibili. Senza voler dire, però, che nel segno si esaurisce la potenza del Regno né affidando al futuro qualcosa che non arriva mai, ma ottenendo nel futuro il compimento di qualcosa che già sta capitando. Del resto la sua risurrezione è garanzia di questa connessione fra l'oggi e il domani del Regno. Resta certamente il fatto che il cammino cristiano non è automatico, non è esente da fatica, è solcato dall'oscurità della croce: necessità dunque di acquisire il senso positivo dei tempi perduti, dei fallimenti, dei cambi, della sterilità. Poter dire come il Curato di campagna di Bernanos: « Tutto è grazia ». Poter accettare la legge di Cristo: « Altri semina altri miete » (*Giov 4,37*).

Poter dire con Raissa Maritain: « Ho fiducia in te, o Dio, non perché il mio cuore è puro, ma perché il tuo occhio è buono ». Ma qui non basta saperlo. È un dono che giunge a chi si allena ad esso.

3.4. *Essere cristiano per esperienza*

Mai come nel campo religioso, e in quello cristiano in particolare, la vita supera la teoria, anche se quella deve essere guidata da questa. Si tratta infatti di una proposta totalizzante che coinvolge addirittura il destino di una persona. Secondo il linguaggio efficace del Vangelo, cristiano è colui che fa l'esperienza dell'incontro con Gesù Cristo e compie un itinerario con Lui [→ ESPERIENZA, MEZZO EDUCATIVO].

Da un punto di vista educativo, quest'incontro e itinerario rice-

vono adeguata traduzione a tre diversi livelli: *cognitivo*, mediante soprattutto la catechesi; a livello *affettivo*, per cui le conoscenze vengono interiorizzate e rese motivazioni profonde; a livello *comportamentale*, mediante l'effettivo esercizio del vivere da cristiano nei diversi ambienti di vita. La profonda compenetrazione tra dimensioni umane e più che umane che formano il cristiano, la necessaria integrazione tra fede e vita portano il pastore ad essere veramente educatore, uomo di Dio ed uomo dell'educando, che tende ad una sintesi mai compiuta esprimibile secondo il principio « evangelizzare educando ed educare evangelizzando ».

Il « luogo » privilegiato dell'esperienza cristiana è la *comunità ecclesiale* [→ CHIESA]. Questo è un passaggio difficile, soprattutto per dei giovani. Ma occorre essere chiari su questo punto e soprattutto appassionatamente creativi per suscitare una vera coscienza di appartenenza alla Chiesa e l'esercizio effettivo di essa, poiché non si può essere veramente cristiani di Gesù Cristo se non come comunità in comunione, come fraternità missionaria. Qui può assumere un ruolo decisivo l'esperienza del gruppo ecclesiale animato all'assunzione dei diversi elementi che fanno la Chiesa: l'ascolto della Parola di Dio, la celebrazione nella liturgia e nella preghiera, l'indispensabile impegno diaconale, la missione per testimonianza.

Memori della scelta di Cristo per i poveri, che egli pone quale suo sacramento vivente, una grande via d'iniziazione cristiana e contemporaneamente di maturazione umana di estrema attualità sta nell'attenzione ed impegno per i poveri e gli emarginati secondo le diverse forme, in termini di audaci e coraggiose prospettive.

L'attenzione filiale alla *Santa Vergine Maria* dona all'esperienza cristiana delle qualità peculiari, proprie di chi ha conosciuto Gesù Cristo in maniera unica, per diventare in questo modo madre e maestra dell'essere cristiano.

BIBLIOGRAFIA

Oltre alla voce « cristiano » o equivalenti in dizionari teologici, come il *Dizionario dei temi della fede*, Torino, SEI, 1977, si veda:

ALVES M.I., *Il cristiano in Cristo*, [Braga, Ed. Teologica], Roma, Istituto Biblico, 1980.

BALTHASAR H.U. VON, *Chi è il cristiano*, Brescia, Queriniana, 1966.

CERFAUX L., *Il cristiano nella teologia paolina*, Roma, AVE, 1969.

KASPER H., *Introduzione alla fede*, Brescia, Queriniana, 1973.

KÜNG H., *Essere cristiani*, Milano, Mondadori, 1976.

PENNA R., *Essere cristiani. Secondo Paolo*, Torino, Marietti, 1979.

PHILIPS G. et alii, *Le chrétien authentique demain*, Paris, P. Lethiélleux, 1970.

RATZINGER J., *Introduzione al cristianesimo*, Brescia, Queriniana, 1969.